

La Sicilia di Sciascia *en songe et en réalité*.

«[...] non che la verità non sia bella: ma a volte fa tanto di quel danno che il tacerla non è colpa ma merito.» (Leonardo Sciascia, *Candido* ovvero *Un sogno fatto in Sicilia*)

Nel suo *Candido* ovvero *Un sogno fatto in Sicilia* Sciascia offre, nella forma del *conte philosophique*, un'ironica rappresentazione e critica della situazione in Italia e, in particolare, nella terra che gli ha dato i natali all'indomani della Seconda guerra mondiale, soffermandosi sul periodo compreso tra lo sbarco degli americani sulle coste siciliane, nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1943 (evento che avvia la guerra verso la sua conclusione e che, nella narrazione, coincide con la nascita del suo protagonista), e il 1977 (anno di pubblicazione del *conte*). L'intenzione dell'autore è quella di fornire ai suoi lettori una panoramica della Sicilia del suo tempo: da una parte la Sicilia *en songe* dei più, in cui sembrano vigere libertà e tolleranza; dall'altra la Sicilia *en réalité*, una rappresentazione disincantata che passa attraverso le disavventure del povero Candido Munafò.

Al di là delle ragioni esplicitate dallo stesso romanziere nelle prime pagine dell'opera, la scelta del nome "Candido" ha, a ben vedere, un valore più profondo e una giustificazione intrinsecamente e fortemente letteraria: le vicissitudini che segnano il progredire della storia e della vita stessa del protagonista sottolineano la centralità del binomio verità/menzogna, purezza/ipocrisia; tale binomio si riflette, appunto, nel nome stesso del giovane Munafò, un nome "parlante" alla maniera plautina, un richiamo alla purezza dello sguardo, delle intenzioni, del carattere e delle azioni del personaggio sciasciano per questa sua purezza biasimato, emarginato e guardato con sospetto dai compaesani e dalla sua stessa famiglia (la madre sarà la prima a definirlo *mostro*).

Candido è un personaggio che va oltre e contro le convenzioni, una figura fuori dagli schemi; è la voce fuori dal coro che denuncia i vizi e le debolezze della società in cui vive: la corruzione politica ed ecclesiastica; la sottomissione a schemi e convenzioni; il sogno di un comunismo che si rivela esclusivamente teorico; la ricerca della ricchezza a ogni costo e l'incoerenza che si riflette finanche nell'orientamento politico (generalisti fascisti divenuti democristiani, repubblicani e quindi antifascisti; comunisti che si sposano, battezzano i propri figli e celebrano il rito funebre; preti spretati divenuti comunisti).

Il panorama sociale e politico italiano rappresentato da Sciascia appare, pertanto, dominato principalmente da due “chiese” ideologiche ben identificabili, confluenti nella figura di Don Antonio: prigioniero e vittima degli schemi e delle convenzioni, sente la necessità di aderire ad una delle due “religioni” dominanti, passando dalla Chiesa propriamente detta al Partito comunista (una volta costretto alle dimissioni) e mostrandosi disposto a indossare nuovamente l’abito talare in caso di espulsione dal partito, come era accaduto al giovane Munafò e come egli stesso aveva già sperimentato, in seno alla gerarchia ecclesiastica, con l’induzione alle dimissioni da parte del vescovo per un “eccesso di verità”. *«Io sono la via, la verità e la vita; ma a volte sono il vicolo cieco, la menzogna e la morte»*: il regno di Dio come il regno degli uomini.

Il *Candido* sciasciano è un grido di dolore, d’amore e di speranza che si proietta nel futuro, lasciando al lettore il compito di immaginare come la vita del suo protagonista prosegua lontano da quella terra che gli aveva dato i natali in un’atmosfera a metà tra il dolore per la devastazione provocata dalla guerra e la speranza che lo sbarco degli americani rappresentava per la sua popolazione.